

AL VERDI DI PORDENONE

“Finale di partita” con sinistra comicità

Beckett secondo Branciaroli

Una scena della pièce beckettiana “Finale di partita” con Franco Branciaroli



PORDENONE. Condannati a dire parole, a una partita priva di scopi, alla recita stanca di un copione ormai esausto, il cieco Hamm e il suo servitore Clov sono protagonisti di una farsa tragica: di quella farsa che è diventata o lo è sempre stata l'esistenza. Non c'è via di scampo, dice senza falsi allarmismi e con lucida stringatezza Samuel Beckett, e quella che lui mette in scena nel suo *Finale di partita* è una atroce pantomima, giuocata in una stanza vuota: uno sconvolgente rito quotidiano posto fuori dal tempo. Un tempo in cui a entrare in gioco è la stessa condizione umana e non l'uomo appartenente a questa o a quella società, né l'uomo visto attraverso questa o quella ideologia e da quella alienato. È di una purezza disarmante il pensiero cui Beckett dà consistenza spettacolare in questo testo, un messaggio al limite dell'astrazione o di una dimostrazione filosofica, se non fosse appunto per quella insistita teatralità («A che cosa servo?», chiede Clov. «A darmi la battuta», risponde Hamm) che regola i rapporti tra i due protagonisti e i due vecchi genitori di Hamm relegati in bidoni della spazzatura.

Una teatralità che Franco Branciaroli, regista di una bella edizione di *Finale di partita*, vista al Verdi di Pordenone, nonché un Hamm stralunato, stanco, rassegnato, pur se con qualche guizzo di sorda ribellione, al comico di una situazione insensata, evidenzia con piglio deciso sottolineandone i toni umoristici, i risvolti comici, prima ancora che grotteschi o surreali. Il suo Hamm rifà il verso all'ispettore Closeau, parla con un accento alla francese, strascicato e con la erre moscia, alternando acute sonorità di dolente intimità e tirate di ricercata platealità: un vezzo da attore, ma non solo, dietro il quale sembra volersi riparare, difendersi da un linguaggio che tradisce disperatamente il vuoto, il nulla in cui sono precipitati lui e quel poco di umanità che lo circonda, il suo tra-

ballante servitore e i due anziani genitori affamati e privi di gambe. Nella recitazione di Branciaroli c'è disperazione e disincanto, distacco e profondo coinvolgimento e c'è, seppur celata da una voglia di far ridere, la consapevolezza dell'impossibilità del teatro, quel teatro che Beckett, pur assumendolo come compiuta espressione della sua poetica, scardina e stravolge nei sensi e nelle necessità. Eppure un qualche barlume di speranza ci deve essere, sembra suggerire Branciaroli, se siamo ancora qui a dire parole, a farle vivere e risuonare sulla scena.

Una scena bianca e disadorna – solo i due bidoni e la sedia a rotelle cui è inchiodato Hamm – sospesa nel vuoto e come inguantata in una tela che ne scontorna e attutisce gli spigoli (la firma con elegante espressività Margherita Palli), una sorta di rifugio in una *no mans land* dove probabilmente sono scampati a una catastrofe atomica o forse a una naturale esaurimento della natura. Tutto intorno il nulla, forse il mare, l'oceano. Clov, un giovane ma assai convincente Tommaso Cardarelli, cui Hamm impone ordini a colpi di fischietto, ha un gran da fare a riempire con gesti marionettistici e privi di una qualche evidente urgenza l'insignificanza cui sono condannati, ed è fortemente combattuto tra una scontrosa fedeltà allo scorbutico padrone e una voglia incontrollabile di abbandonarlo, di lasciare il rifugio. Dopo la morte di Nagg e Nell, i bravi Alessandro Albertin e Lucia Ragno, Clov si decide infatti a partire, mentre Hamm si appresta ad affrontare in solitudine il «vecchio finale di partita persa, finito di perdere».

Branciaroli con questo suo *Finale di partita* offre una prova di grande maturità, in un'interpretazione (sua del personaggio principale e più in generale del testo) spiazzante, priva di qualsiasi afflato tragico, a tratti addirittura smaccatamente comica (il pubblico, soprattutto giovane,

ride spesso e a scena aperta) e perciò tanto più tragica e inquietante, forse più sconsolata della

assurda geometria del capolavoro beckettiano. Repliche in regione il 13 e il 14 gennaio prossimi al Rossetti di Trieste.

